

Il suo celebre « Poema del Mantello » (Burda), così detto perché al sentimento recitare il Profeta gettò sulle spalle al poeta il suo mantello in segno di grazia, simbologia, l'incontro della poesia pagana con l'Islam vittorioso. Kaab, figlio di Zuhair ibn Abi Salma, fu dapprima avversario di Maometto, e con questo suo carne ne ottenne il perdono e il favore. A parte l'importanza storica, questa famosa poesia può servire da canonico modello della « qasida » preislamica: un preludio eroico (vv. 1-12), una descrizione antimetalistica (13-33), e infine la perorazione (da v. 34 in poi), che affronta la specifica situazione per cui il carne è composto (cfr. op. cit., 87-89).

IL POEMA DEL MANTELLO

Suād è partita, e il mio cuore langue oggi d'amore, fatto schiavo presso di lei, senza mercede, in catene.

Il mattino ch'ella partì, Suād somigliava proprio a una gazzella dal tenero belato, dai dimessi occhi splendenti.

Ella scopriva nel sorriso denti di abbagliante candore, da una bocca qual polla d'acqua infusa di vino,

un vino tagliato con fresca acqua pura di valle, esposta al refrigerante vento del nord,

da cui i venti spazzan via ogni dedito, e che candide nubi mattutine a più rovesci han colmato di pioggia.

Ah, quale amica sarebbe ella, sol se mantenesse le sue promesse, se il buon consiglio fosse presso di lei accolto!

Ma essa è invece un'amica, il cui sangue è stato temporo di patemi e menzogne, di mancamento di parola e volubilità.

Non c'è stato d'animo in cui ella perseveri, come come la Ghul¹ muta colore nelle sue vesti,

né mantiene il patto da lei giurato, se non come i crivelli trattengono l'acqua.

Le promesse di U'rqub² possono a lei assomigliarsi, quelle promesse che erano solo vane parole.

¹ Il demone femminile del deserto, con cui vedemmo già combattere Tabib-hira Sharran.

² Personaggio leggendario, le cui promesse sempre differite erano passate in proverbio.

To spero sempre che le donne si affrettino a mantener ciò che promettono, ma giannai, penso, esse avranno una simile fretta.

Non t'ingannino i desideri da lei fomentati e le promesse: desideri e sogni portano fuori strada!

Suād è ormai in una terra, a cui non possono addurre che le nobili cammelle di razza, dal corso veloce.

Non può farvi giungere che una cammella gagliarda, capace benché stanca di rapido corso e galoppo,

dalle bozze auricolari traspiranti sudore, traversante un ignoto deserto ove ogni segnale d'orientamento è cancellato.

Ella dirizza alle alture due occhi qual di bianco toro selvatico appartato dal branco, allorché il duro terreno e i frananti

tumulì sabbiosi ardonno sotto il sole.

Dal collo pieno, dalle caviglie carnose, dalla complessione che supera tutte le altre figlie dello stallone.

Dalla cervicc gagliarda, dalla ganancia robusta, solida al par d'un maschio, dall'ampio fianco, preceduta da lungo collo.

Sulla epidermide liscia e dura qual di restuggine marina non giunge a incidere a la magra zecca, lungo la duplice superficie dei fianchi.

Salda e sfiata, ha per padre il fratello e per madre una cammella di razza¹; zio paterno è per lei il materno; di allungata cervicc, guizzante veloce.

Incede sulla sua pelle il parassita, ma poi lo fanno scivolar via il petto e i fianchi lisci di lei.

Simile ad onagro, il suo lato è ricco di sovrapposta carne, il cubito distante dalle costole del torace.

Di naso ricurvo, le sue orecchie denanziano all'esperto chiara nobiltà di razza, le sue guance sono lisce e piane.

Dagli occhi e dalla gola sembra sfuggire in avanti un muso e una doppia mascella aguzza, quale palo di ferro.

Stende una coda qual ramo di palma, ricca di ciuffi, su una mammella appuntita cui non consumarono i dotti lattiferi².

¹ Per sebbene pura la razza, si facevano accoppiare elementi legati dal più stretto legame di sangue.

² L'animale è stato cioè adoperato solo come corridore, non per l'allevamento della prole e la mangiatura.

Corre su agili zampe anche senza impegnarsi, asciute, sfioranti nel trotto lievi la terra,

dai tendini bruni, che lasciano infranto il brecciamè, non protette da alcun ferro contro i tumuli pietrosi.

L'alerno battere delle sue zampe, quand'ella avanza in sudore, quando il miraggio arde sui solfari pendii,

quando il camaleonte sta arampicato su un'altura, offrendo un fianco quasi arrossito nel fuoco,

quando il capofila della carovana, saltellando le bianco-nere cavallette sui ciottoli, dice ai suoi uomini: « Alt, fate la siccata! »¹,

sembra l'alerno picchiar delle mani d'una canna madre orfata ululante, sorta a fare corrotto, cui fanno eco altre orbate infelici:

ella geme agitando le fiascide braccia, e nulla intende più d'acché i funebri nuzi le annunciarono la morte del giovane figlio,

ma si lacerà il petto con le mani, e la sua tunica lacerata le pende in brandelli dalle clavicole.

Ai lati di una corale cavalcatura camminan gli stolti, e dicono: « O figlio di Ibn Abi Sulma, tu sei spacciato! »².

E ogni amico in cui speravo, mi ha detto: « Nun sollevò portò io darti! Non posso occuparmi di te! ».

Dissio allora: « Lasciatemi andare, sciagurati! Tutto ciò che Iddio ha destinato si compie ».

Ogni nato di donna, anche se a lungo sta sano, viene un giorno trasportato su un ricurvo feretro.

Mi è stato riferito che l'Invitato di Dio mi ha minacciato, ma presso l'Invitato di Dio si può ben sperare il perdono!

Adagio, possa guidarti Colui che ti diede in dono il Corano, ricco di saggi moniti e bene ordinati precetti!

Non mi punire per le voci dei calunniatori, quando io non ho commesso colpa, anche se molte dicerie sono corse sul mio conto.

¹ Qui comincia la « capitatio benevolentiae » del Profeta irito: il poeta spera solo nella sua magnanimità, quando tutti lo abbandonano e gli pre-dicono sventura.

Io mi trovo in una situazione tale, che se ci si trovasse un elefante, vedendo e udendo quello che io odo, prenderebbero a tremargli dall'emozione i muscoli del collo, se dall'Invitato di Dio non scende una grazia benigna.

Ho traversato il deserto, ricinto dell'oscurità notturna, e la veste della notte ricadeva profusa,

sinché ho posto la mia destra, né più la ritiro, nella mano d'un Vendicatore, la cui parola è impellabil sentenza.

Egli è per me più terribile quando a lui mi rivolgo — e mi è stato detto: « Ti sarà chiesto il tuo lignaggio, e sarai interrogato » —

di un leone della macchia, che ha il covo nella convalle di Athhar, ricinta di fitti cammei,

che sorgendo al mattino nutre di carne due leoncelli cui è pasto la carne umana, sbranata in polverosi lacerti.

Quando egli aggredisce un rivale, non può lasciarlo se non prostrato e vinto.

Fuggono da lui gli onagri dell'ampio fondo valle, né gli uomini osano mettere nella sua valle il piede,

e chi là si avventuri fiducioso, sempre vi resta divorato, con la veste e gli indumenti intrisi di sangue.

Il Profeta è una luce che illumina la via, un nobile brando sgaiinato delle spade di Dio!

Circondato di una schiera di Qurash, cui nella valle della Mecca, quando abbracciaron l'Islām, fu detto: « Partite! »¹,

partirono essi, e non partirono facchi ed imbelli, non timidi ritlaggenti il di della pugna.

Incedono quali splendidi cammelli, protetti dai colpi di spada che avvengono, mentre arretrano i miserabili vili.

Aleri: profdi, rivestiti per la battaglia di cotte di maglia che Davide intrecciò²,

lucide e fluenti, dagli anelli bucati ed attoni, pari a quelli della pianta « gafa ».

¹ I compagni meccani, che hanno fatto l'égira lasciando la patria per seguire Maometto.

² A Davide veniva attribuita dagli antichi arabi l'arte del fabbro, fabbricatore di corazze del più alto pregio.

Non esultano leggermente se le loro lance colpiscono il nemico,
né si danno alla disperazione se sono essi colpiti.
I colpi di lancia non cadono loro che nel petto: essi non arre-
trano dai gorgi della morte.

Hassân ibn Thabit

Fu il poeta ufficiale di Maometto, il suo panegirista e portavoce contro gli avversari poeti dei pagani. Mediatore artista, esprime eloquentemente l'atteggiamento dell'opinione pubblica musulmana negli anni della lotta e della vittoria del Profeta. L'elegia per la morte di Maometto, che qui riportiamo, non brilla per poetico valore, ma esprime sinceramente il cordoglio dei musulmani e la ferocia degli « Ansâr » meineti, mettendo in rilievo il loro decisivo contributo al successo della missione profetica (op. cit., 87-88).

ELEGIA PER IL PROFETA

Cos'ha l'occhio tuo che non piange, come avesse gli angoli
perfusi dal collirio del malato d'occhi?
Pel dolore sul Ben Guidato, che giace estinto. O il migliore
tra quanti han calcato i ciottoli, possa tu non allontanarti
da noi!

Possa il mio viso farti schermio dalla polvere! Oh dolore! Fossi
stato prima di te sepolto in Baqî al-Gharqadî!¹
Possano mio padre e mia madre servir di riscatto a Colui, di cui
il lunedì ho assistito alla morte, il Ben Guidato Profeta!²
Dopo la sua morte son rimasto artonito e smarrito; oh non
fossi mai nato!

Dovrò restare io dopo di te a Medina tra gli altri? Potessero
abbeverarmi al mattino del veleno del serpe!

O scendesse presto su noi il divino decreto, questa stessa sera
o domani,
e venisse la nostra ora, e potessimo rincontrarci con un Eletto
di pure qualità, di nobile lignaggio!

Figlio di Amina dal benedetto figlio, generato da virtuosa madre
sotto la più fausta stella,
luce che ha illuminato l'umanità intera, e chi guida a una
luce benedetta è ben guidato!

¹ Il cimitero medinese.

² Maometto morì il lunedì 8 giugno 632.